



Gli esami della scientifica sul luogo dell'agguato a Roberto Adinolfi FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA

Narcisisti ma sbagliano pure il nome di Bakunin

PAROLE POVERE

TONI JOP

«CON PIACERE ABBIAMO RIEMPIUTO IL CARICATORE», «IMPUGNARE UNA PISTOLA, SCEGLIERE, SEGUIRE... UN CONFLUIRE DI SENSAZIONI PIACEVOLI», «piombo nelle gambe», «imperituro ricordo»: qualcuno aveva scritto che la rivoluzione non è una passeggiata, nessuno aveva osato paragonarla ad un orgasmo. Men che meno l'aveva messa in pratica con la soddisfazione di chi "sente" di aver correttamente interpretato un manuale di piacere solitario. Ma loro l'hanno fatto, o almeno così scrivono, quelli del nucleo "Olga" (Fai-Fri), la sigla para-anarchica che si dichiara responsabile del ferimento di Roberto Adinolfi. Narcisismo e polvere da sparo: questa è la strada, annunciano gioiosi.

Intanto, per chi come noi ha seguito le comunicazioni ufficiali del vecchio terrorismo "di sinistra", più che un documento, il loro messaggio pare una cartolina dalle vacanze. Teorizza poco e niente, trasmette un'appassionante esperienza. Cara mamma, qui è tutto bello, ho trovato la mia dimensione, avevi ragione tu, Stefania è una stupidina ma verrà il giorno... Il senso della scrittura sta un po' qui. Solo che questo luminoso orizzonte di liberazione privato si attiva con grande esclusività se si delega l'iniziativa ad una risibile parte del corpo umano: l'indice, quello che, in genere, si incarica di premere il grilletto di una pistola. Quindi, con grande onestà, parte della cartolina viene impiegata per far sapere alla "mamma" quanto sia bello sparare. Lennon cantava «Happiness is a warm gun», la felicità è una pistola calda; ma non si riferiva all'attrezzo di morte che un giorno l'avrebbe bruscamente tolto dalla scena. Arrischiato: neppure quelli dei Fai si limitano a rintracciare un freddo senso meccanico in una automatica madre di tutte le felicità. Molto lontani in questo dalla matrice anarchica che invocano e poi liquidano assieme agli anarchici di altre generazioni e componenti. Li accusano infatti di essere dei pavidi, li tacciano di «cittadinismo», di contribuire cioè «al rafforzamento della democrazia»: hanno scritto proprio così. Solenni, citano Bakunin, teorico dell'anarchia, come piace a loro, e cioè alla svelta, e lo battezzano "Michael", lui che da buon russo non influenzato dalle anglicizzazioni on line, si chiamava Mikhail. Strafalcione o sgarbo? Che importa, se nella premessa epistolare si spingono a difendere «l'irrazionalità» dagli agguati del binomio «scienza-tecnologia»? Ma questa posizione che affida felicità e pistole calde al Caos, addolcito da un generico appello a «quant'è bell'a natura», non appartiene forse al movimentismo anti-tecnico dell'estrema destra? «Potevamo colpire alla ricerca del consenso», spiegano, ma non l'hanno fatto, sganciandosi così da un'economia dell'agire che considerano una maledizione. Confessano di aver scoperto che vincere la paura di impugnarne una pistola - riecoci - non è stato difficile. Ma non serve coraggio per impugnarne un'arma che dà la morte; serve per deplorarla, per rinunciare a quel «piacere».

«Fronte spaccato, ma diverse anime possono agire insieme»

L'appello del ministro Cancellieri alla «coesione sociale e politica» in un momento così delicato per il Paese nasconde ma neppure troppo tutta la tensione che si respira in queste ore negli uffici dove analisti e investigatori dell'antiterrorismo, sia del Ros dei carabinieri che delle Digos della polizia, stanno cercando di venire a capo di un'emergenza «che ha più cabine di regia, diverse braccia operative e può individuare nemici ovunque». Un nemico, per dirla più semplicemente, con più teste, più braccia e che può colpire in modo indistinto una gamma enorme di obiettivi. L'unico vantaggio di questa nuova «emergenza terrorismo» perché, spiega una alta fonte del Viminale all'Unità «nel momento in cui gli anarchici dichiarano che "vincere la paura" e "armare una pistola" è stato "più semplice di quello che ci eravamo immaginati" significa che la prospettiva d'ora in poi non è più solo quella della guerriglia a bassa intensità ma del terrore vero e proprio»; l'unico vantaggio, si diceva, è che il nemico «non è quello rigorosamente compartimento e clandestino come le formazioni brigatiste del passato ma più palese e per questo, forse, meno invincibile».

INVESTIGATORI AL LAVORO

Le indagini stanno monitorando a tappeto gli ambienti anarco-insurrezionalisti di almeno sei regioni: Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia e Trentino, realtà in cui le formazioni del Fai sono tradizionalmente più organizzate e radicate nel territorio. La lista degli osservati è lunga, sono le informative di dieci anni di indagini sulle cellule anarchiche, quelle del Fai (Federazione anarchica informale) nelle sue molteplici forme e nomi, da "Santa Klaus" alle "Cooperative Fuoco e Affini" che hanno firmato dieci anni di pacchi bomba e una guerriglia a bassa intensità che ha avuto momenti di alta tensione. Ma mai era arrivata «ad armare con una certa gradevolezza le nostre armi». È in questa area che gli investi-

L'ANALISI

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Gli analisti del Viminale: «Ora il nemico ha più teste e più braccia, la frattura negli anarchici crea competizione tra l'ala dura e quella più moderata»



gatori stanno cercando. Vittime, gli stessi investigatori, di un paradosso: un codice penale e un articolo 270 bis (banda armata) che fa a cazzotti con la ragione stessa dell'anarchia che non ha avuto, almeno finora, nulla di strutturato e di organizzato e di cui, come si legge nel documento, si fanno scudo gli stessi anarchici: «L'unica bussola delle vostre azioni - scrive chi ha sparato a chi non ha ancora avuto il coraggio di farlo - è il codice penale».

Anche il web è un luogo di osservazione utile in questo momento. E la rete, molto usata per comunicare dai gruppi ribelli 2.0, racconta di un mondo letteralmente in subbuglio, almeno da una settimana, per l'agguato all'ingegnere Adinolfi.

«Il fronte dell'anarchia si è spaccato in più parti» dicono allarmati gli investigatori. «Il timore adesso è che le varie anime dell'anarchismo decidano di entrare in azione contemporaneamente anche per non perdere terreno rispetto alla temuta e presunta popolarità di chi ha deciso la svolta armata». Un nemico, appunto, con più teste e più braccia e diversi obiettivi.

L'escalation di attacchi contro Equitalia e i suoi dipendenti avvenuta negli ultimi due giorni è solo in parte riferibile agli ambienti anarchici. La Digos legge la firma insurrezionalista nella lettera esplosiva recapitata venerdì alla Direzione generale di Equitalia a Roma (che non poteva comunque esplodere) e nelle molotov lanciate contro la sede di Livorno. «Si tratta - si spiega - di azioni studiate in breve tempo e che hanno tutte l'aria di essere la risposta all'azione di Genova di cui in quegli ambienti è stata subito chiara la paternità». L'area anarchica ha saputo fin dal primo momento chi ha sparato alle gambe dell'ingegnere Adinolfi. La rivendicazione è arrivata dopo una settimana ma solo per disguidi postali visto che è stata spedita il giorno stesso dell'agguato, il 7 maggio, da Genova.

All'obiettivo Equitalia è dedicato uno dei passaggi chiave del documento firmato dalla cellula Olga Ikonomidou, "sorella" greca detenuta delle CCF-FAI dove «risiede il cuore delle

FAI-FRI», babele di acronimi che sta Cospirazione delle cellule di fuoco (CCF) della Federazione anarchica informale (FAI) del Fronte rivoluzionario internazionale (FRI) che lega insieme da anni gruppi greci, italiani e spagnoli. «Potevamo colpire alla ricerca del consenso il dove il dente duole - scrive la cellula Olga - per esempio qualche funzionario dell'Equitalia ma con questa azione non siamo alla ricerca di consenso. Quella che adesso cerchiamo è la complicità. In un passato recente un nucleo della FAI/FRI lo ha fatto ferendo gravemente un funzionario dell'Equitalia (9 dicembre 2011, il direttore generale Marco Cuccagna, ndr), lo ha fatto ricevendo una diffusa approvazione, cosa gli anarchici autodeterminati sociali in questi anni hanno infinite volte tentato di raggiungere senza mai riuscirci». Ma noi, si legge qualche riga più sotto, «non consideriamo un referente i cittadini indignati per qualche malfunzionamento di un sistema di cui vogliono continuare ad essere parte». Ecco perché la cellula Olga ha superato «l'insurrezionalismo di facciata», quello che «si limita» a scrivere sui siti o a qualche azione di piazza e ha deciso di «far lavorare di pari passo le armi della critica e la critica delle armi» e di smentire «la mancanza di coraggio che finora ha legittimato il potere».

Sono parole che segnano una spaccatura netta nel movimento. La domanda adesso è: quanto seguito riuscirà ad avere la cellula Olga? Quanto timore avranno gli altri anarchici trattati un po' come degli imbelli e anche vigliacchi di perdere consenso? E fino a che punto cercheranno di alzare il tiro per tentare di stare al passo di Olga? In una parola, quanto andrà a buon fine la ricerca di proseliti? Di sicuro può essere letta come una risposta, seppure di altra matrice, la diffusione di copie di volantini delle Br degli anni settanta. Una volta che c'è stata la condivisione della lotta armata, dell'«azzoppamento», termine brigatista riportato nella rivendicazione di Olga, potrebbe essere ancora più facile quella saldatura tra due mondi finora ideologicamente incompatibili.

...
Anche ciò che resta delle vecchie Br potrebbe cercare una saldatura con la Cellula Olga
...
Nella rivendicazione: non basta più colpire Equitalia «Non cerchiamo consenso ma complicità»